

“Non so che titolo mettere ai miei pensieri”

E' sempre ritenuto saggio pensare alle piccole e semplici cose come detentrici della bellezza e della mitezza. Ritrovandomi però alla conclusione di una lunga ed estenuante giornata intrisa di studio, pensavo: Se invece che a Newton fosse caduta sul capo una pera (e non mi chiedo cosa sarebbe successo con un caco maturo; la doccia dopo sarebbe stata molto lunga e ora saremo salvi dai suoi principi) sarebbe stata la stessa cosa? Biancaneve d'altra parte avrebbe potuto mordere un biscotto, una fragola o qualcos'altro?

Secondo la mia umile opinione, cari lettori, se mai l'oggetto in questione fosse stato differente, oggi l'umanità sarebbe altrettanto diversa.

Immaginate quel solido, solitamente succoso, a meno che non venga lasciato lì solo e abbandonato a se stesso per parecchi giorni, e per tradizione rosso frutto e immedesimatevi in esso.

La vostra bassa autostima crescerebbe enormemente. Si potrebbe perfino giungere a pensare che la mela esista ancor prima dell'uomo e che nella sua storia abbia una rilevanza così grande, che nel nostro mondano calendario dovremo dedicare una festività di quelle che, come il Natale, sono talmente importanti da essere ritenute ferie obbligatorie. Se ora mi trovassi al posto di Epicuro, che sommariamente è vissuto circa duemilaseicento anni fa, nella mia teoria secondo la quale il nostro mondo si è formato per caso, per l'incontro accidentale di atomi, il cosiddetto "atomismo", aggiungerei, che proprio in una tale causalità, il primo vero elemento creato sia stato la semplice e banale mela. Se poi si vuole guardare attentamente il dettaglio, questo botanicamente è un falso frutto e già qui nasce una complessità.

Semplice, comune e al contempo complesso per l'esperienza umana diviene il simbolo concettuale di quanto sia più prezioso e difficile ottenere ciò che si desidera.

Il suo consumo segna il confine tra la vita trascendente e gloriosa, e una brevissima e irta di pericoli: dall'Eden di Adamo a un luogo di conoscenza del male così come dall'età dell'oro di Esiodo a quella mortale ed edonistica. Il latino, ah come erano avanti i romani, definisce “Malum” sia il frutto che l'oscura via del peccato. Ce lo insegnano i nostri cari Adamo ed Eva che, volendo

attingere alla conoscenza, morsero il frutto e dopo la sua masticazione detto fatto eccoli puniti dall'Onnipotente. Ma anche nella Genesi vi sono delle discrepanze. Nel giardino dell'Eden due piante troneggiavano al centro irrigate dai quattro grandi fiumi: l'albero della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Lascio a voi decidere qual è identificato come il melo in questione. Dello stesso testo le poche pagine seguenti, che probabilmente vengono sottovalutate come spesso il prologo dei libri, menzionano un fico, da cui presero le foglie accortisi di essere belli e nudi dopo aver addentato il frutto, essendo quello l'albero più vicino...

Se fosse stata proprio l'idea che l'uomo si è fatto della mela a imporsi sull'apparente invisibilità di questo?

Il nome Alessandro poi non è per nulla sconosciuto al croccante frutto: nel terzo secolo a.C. un tale re di Macedonia, all'epoca uno dei più grandi imperi della storia, ricercava la mela che avrebbe prolungato a lui la vita. Il triste destino però volle, che proprio lui a quasi trentatré anni abbandonasse il nostro mondo terreno. Paride, che venne chiamato anche Alessandro, non scelse forse lui la dea a cui affidare la mela, atto che precede una guerra mortale e divina di circa dieci anni?

Perché dunque ora la concezione di questa si sposta in un piano di bontà, onnipotenza, se non appunto eternità, quando poche righe prima si è citato un frutto, che pone fine all'immortalità umana? Dunque l'uomo può essere congiunto alla perennità attraverso essa o proprio con essa egli ne è sempre di più allontanato insistentemente?

Magritte, spostandoci all'attualità, propone una nuova visione: la mela, frutto acerbo non corrotto dal veleno, è maschera del volto umano e ne è occupatrice. Qui però si parla di surrealismo: la mancanza cioè di ogni nesso logico con la realtà in cui, non vi è più razionalità, ma solo una dimensione onirica.

E se la mela, come la descrive gentilmente Omero, che potrebbe averla vista più lunga di quanto si potrebbe pensare, non sia altro che il frutto di una manipolazione? Se veramente fosse così, l'uomo, dal primo morso nell'Eden dei nostri progenitori, non avrebbe mai avuto una propria personalità,

idea o volontà e tutta l'umanità non sarebbe altro che manovrata e giostrata secondo quell'elisir che è stato ingerito secoli fa. Se quindi il burattinaio di tutti gli spettacoli quotidiani non fosse altro che l'ideatore di quel frutto rosso?

Il Fato a questo punto esisterebbe realmente e l'uomo, piccola pedina di un gioco, che non è per nulla suo, è così inconscio e distratto da pensare che ciò che fa sia di sua inventiva.

I romani e i greci dunque, individuato il Fato, erano giunti a tali pensieri e l'uomo moderno di scienza non è altro che una regressione di tale ingegno e grandezza mentale e filosofica.

Se dunque il mondo gira in questo modo, non si dovrebbe più definire la realtà antropocentrica, ma solamente un paesaggio idilliaco lasciato a sua disposizione da qualcosa di superiore, che lo manipola dall'inizio dei tempi. L'uomo è un sonnambulo guidato, senza che se ne accorga, da una luce che lo attira e lo induce a compiere azioni prestabilite e a pensare a determinati argomenti e, nello stesso tempo, ogni epoca storica rappresenta per lui un sistema irrazionale, cui obbedisce ciecamente fino a cingersi di una catena di errori fondamentalmente autodistruttiva.

Se dunque tutti gli errori che si ripetono, i genocidi di popoli, la distruzione e le guerre non fossero altro che atti di vendetta da parte di un frutto, che si tende a sottovalutare con troppa indifferenza?

D'altronde gli uomini oltre che della natura, non solo come generatrice, ma anche dominatrice, non dovrebbero avere altro pensiero! Ma io dico che, visto tale teoria, che potrebbe essere basata sull'assurdo, anche se sull'assurdo e sul vuoto è basata l'idea di vita, di esistenza e di comando, un giorno, tale potenza farà vedere come gli uomini fraintendano il proprio ruolo all'interno della società, che in senso molto più ampio è l'universo.

È la mela, dunque, che è voluta cadere sul capo di Newton?

È la mela, dunque, che ha voluto essere avvelenata?

È la mela, dunque, che si è fatta mangiare?

Lascerò tali pensieri con un finale epifonema apparentemente banale ed esageratamente sempre riproposto: Ai posteri l'ardua sentenza.